
DOSSIER

Lipa, il campo dove fallisce l'Europa

Che cosa rappresenta il “nuovo” centro di confinamento per i migranti in Bosnia ed Erzegovina. E qual è la “strategia” dell’Unione europea



Lipa, il campo dove fallisce l'Europa
Che cosa rappresenta il “nuovo” centro
di confinamento per i migranti
in Bosnia ed Erzegovina.
E qual è la “strategia” dell'Unione europea

Hanno contribuito:

Anna Clementi

Duccio Facchini

Diego Saccora

Gianfranco Schiavone

Progetto grafico,
impaginazione ed editing
a cura di Altreconomia
(altreconomia.it)

RiVolti ai Balcani
Dicembre 2021
rivoltiaibalcani.org

In copertina, una veduta
aerea del campo di Lipa,
in Bosnia ed Erzegovina

Indice

Introduzione

L'Europa "spinata" dove si inserisce Lipa pag. 8

Scheda

I transiti in Bosnia ed Erzegovina e la mancata protezione pag. 12

Capitolo 1

Dal vecchio campo al nuovo. Un bilancio pag. 15

Capitolo 2

Perché la "strategia Lipa" è un fallimento pag. 20

Scheda

Le autorità bosniache a fari spenti su migrazione e asilo pag. 27

Gli attori della migrazione in Bosnia ed Erzegovina pag. 32

Un cartello all'ingresso
del nuovo campo di Lipa.
Novembre 2021



Bosna i Hercegovina
Ministarstvo sigurnosti
SLUŽBA ZA POSLOVE SA STRANCIMA



Bosnia and He
Ministry of S
SERVICE FOR FOREIGN

Privremeni prihvatni centar LIPA / При
Temporary Reception





Bosnia and Herzegovina
Ministry of Security
SERVICES FOR FOREIGNERS' AFFAIRS



Босна и Херцеговина
Министарство безбједности
СЛУЖБА ЗА ПОСЛОВЕ СА СТРАНЦИМА

Временити прихватни центар ЛИПА
Temporary Reception Centre LIPA

__ I centri per migranti in Bosnia ed Erzegovina al dicembre 2021



Il campo di Lipa -recintato e fatto di container- è a circa 25 chilometri dalla cittadina di Bihać



L'Europa "spinata" dove si inserisce Lipa

**Nel 2021 si sono rafforzate
le politiche di controllo
e militarizzazione dei confini dell'Ue.
Una panoramica**

Il 2021 ha visto una forte e generale intensificazione delle politiche di controllo e militarizzazione dei confini da parte dell'Unione europea, determinando un aumento del numero delle vittime alle frontiere interne ed esterne dell'Ue, dai boschi della Lituania al canale della Manica, fino al mar Mediterraneo. Sulla base dei dati elaborati dal Report 2021 sul diritto d'asilo a cura della Fondazione Migrantes, nell'Ue allargata (27 Paesi) ai primi di novembre 2021 la stima per difetto delle persone migranti morte e disperse nel Mediterraneo ha già superato il totale del 2020, 1.559 contro 1.448. Le vittime si concentrano soprattutto nel Mediterraneo centrale, sulla rotta che conduce verso l'Italia e Malta ma è impressionante il quadro che emerge dalla rotta atlantica verso le isole Canarie, territorio spagnolo: quasi 900 morti di cui si è avuta notizia nel 2020, il quadruplo rispetto al 2019, e altri 900 fino a novembre 2021¹.

È in questo cupo contesto che va letta la "sorprendente" richiesta contenuta nella lettera congiunta inviata il 7 ottobre di quest'anno da parte di 12 Stati membri alla Commissione europea per chiedere che quest'ultima finanzia, con fondi dell'Unione, la costruzione di barriere fisiche lungo i confini esterni². Tra i Paesi firmatari c'è anche la Polonia, che da tempo preoccupa per la deriva democratica. L'attuale governo ha messo in atto, fin dall'inizio della recente crisi, una brutale e illegale condotta con la quale, al confine con la Bielorussia, ha sistematicamente impedito l'accesso al proprio territorio a chi intendesse chiedere asilo in violazione del

principio di non respingimento sancito dalla Convenzione di Ginevra e del divieto di tortura di cui all'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani, oltre ad aver respinto le persone con violenza fisica diretta nonché con l'utilizzo di idranti, gas lacrimogeni e cannoni sonori contro singoli e famiglie inermi che già vivevano all'addiaccio nonostante le temperature invernali³.

Si tratta di eventi che si inquadrano nel crollo generale del sistema giuridico europeo di tutela dei diritti umani già richiamato nel nostro dossier "La rotta balcanica. Migranti senza diritti nel cuore dell'Europa" (giugno 2020, aggiornato ed esteso nel febbraio 2021) e destinati a segnare la storia europea di questo decennio.

Grande rilevanza ha assunto nel preoccupante panorama che caratterizza gli eventi del 2021 l'utilizzo di tecnologie⁴ di controllo ampiamente finanziate dall'Ue, volte a creare deterrenza, respingere, disincentivare il passaggio, confinare. Droni, aerei, telecamere termiche, scanner dei volti, muri di cinta attorno ai campi della Grecia continentale, filo spinato, non solo lungo i confini ma anche come forma di monitoraggio nei nuovi campi, inaugurati nelle isole greche dell'Egeo di Samos, Kos e Leros, che presto diventeranno modello da esportare dentro e fuori l'Ue.

Mentre Turchia, Grecia, Polonia, Lituania, Lettonia si accingono ad ampliare o a costruire muri ai propri confini, come aveva già fatto l'Ungheria nel 2017, il modello dei campi di confinamento dove rinchiudere le persone sospendendone vite e diritti, come quello di Mavrovouni (conosciuta come "Moria 2") nell'isola greca di Lesbo o nel nuovo campo di Lipa inaugurato a novembre 2021 in Bosnia ed Erzegovina, sembra divenuta la principale risposta che l'Unione europea voglia fornire in relazione alla gestione dei flussi migratori ai suoi confini.

Come già illustrato nel nostro dossier "Bosnia ed Erzegovina, la mancata accoglienza" (luglio 2021), nel dicembre 2020, quando un terribile incendio radeva al suolo il primo campo di Lipa nel Cantone di Una-sana, lasciando all'addiaccio oltre 1.200 persone e provocando una risonanza mediatica senza precedenti, la Bosnia ed Erzegovina rappresentava ancora il principale crocevia per le tante persone dirette verso l'Unione europea che percorrevano la rotta balcanica.

Nel 2020, a causa della pandemia da Covid-19 e all'intensificarsi della violenza e dei respingimenti al confine con la Croazia, si è registrato invece un calo degli arrivi nel Paese rispetto al 2019 (da 29.488 a 16.211 persone⁵), e il 2021 ha confermato ulteriormente questa tendenza (10.593 nei primi 11 mesi del 2021). Ciò va in parte attribuito alla riduzione complessiva degli arrivi in Grecia a causa della crescita esponenziale del numero dei respingimenti proprio dalla Grecia verso la Turchia (23.313 nel solo 2021) e in parte è probabile conseguenza di un elevato aumento dei flussi dalla Serbia verso la Romania (6.158 richieste d'asilo già nel 2020 rispetto

alle 2.587 del 2019) nonché della ripresa o nuova apertura di altre rotte come quella bulgara e quella bielorusso-polacco-lituana e dell'apertura della Bielorussia ai visti di tanti Paesi del Medio Oriente come Siria e Iraq.

Il quadro migratorio in Bosnia ed Erzegovina va letto quindi nel contesto generale delle dinamiche in atto nei Balcani occidentali; secondo l'agenzia Frontex, infatti, nello stesso periodo gli "ingressi irregolari" registrati in Ue da quell'area sarebbero stati 48.500 (più 140% rispetto allo stesso periodo 2020). Nello stesso 2021, pur con un consistente calo rispetto agli anni precedenti, la Serbia si conferma uno dei principali snodi di transito per raggiungere l'Ue, con 11.767 arrivi. Secondo i dati dell'Unhcr⁶, nei 19 campi attualmente attivi sono presenti circa 4.700 persone sulle 6.200 registrate nel Paese. Se la maggior parte dei campi conta presenze ampiamente inferiori alla capacità massima, nei tre centri collocati a Nord del Paese al confine con Croazia, Ungheria e Romania, si riscontra invece un forte sovraffollamento, in particolare a Kikinda (1.006 su 570) e a Sombor (1.721 su 390), segno di quanto il flusso delle rotte dai Balcani si concentri maggiormente su questi territori, con il conseguente alto numero di respingimenti effettuati dalle polizie magiare e romene registrato dallo stesso Unhcr. La medesima pratica dei respingimenti illegali è continuata al confine croato-bosniaco nonostante la denuncia del Comitato europeo per la prevenzione della tortura presso il Consiglio d'Europa⁷, le inchieste giornalistiche⁸ e la recente sentenza della Corte europea per i diritti umani⁹ che ha condannato la Croazia per la morte di Madina Hussiny, vittima di un respingimento insieme al resto della sua famiglia effettuato dalla polizia croata nel 2017.

Note

1. Fondazione Migrantes, Il diritto d'asilo, Report 2021
2. Adaptation of the EU legal framework to new realities, 7 ottobre 2021 (lettera sottoscritta da Austria, Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Grecia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia)
3. Humanitarian Crisis at the Polish-Belarusian Border, Report a cura di Grupa Granica, dicembre 2021
4. <https://www.theguardian.com/global-development/2021/dec/06/fortress-europe-the-millions-spent-on-military-grade-tech-to-deter-refugees>
5. <https://data2.unhcr.org/en/dataviz/103?sv=41&geo=0>

6. <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/89483>

7. <https://www.coe.int/en/web/cpt/-/council-of-europe-anti-torture-committee-publishes-report-on-its-2020-ad-hoc-visit-to-croatia>

8. <https://www.dw.com/en/violent-migrant-pushbacks-at-croatian-border-exposed-by-media/a-59433726>

9. <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2021/11/croatia-european-court-of-human-rights-rules-that-authorities-violated-rights-of-child-killed-by-train-after-pushback/>

ALFE·MI
Mobile Space Solutions

75270 Zwickau - BRN
Phone +49 17 35 201 505
www.alfemi.com

ALFE-MI 1801466

OM
ATION



ally Europe and
the European Union

Advanced Voluntary Return and Reintegration **AVRR**

WANT TO GO HOME?

Are you a migrant who wants to return and/or find a better future in the EU?

IOM AVRR can help you!

- 1. Information
- 2. Application
- 3. Interview
- 4. Flight
- 5. Reintegration

Contact:
EU: +352 22141 2000
EU: +352 22141 2000

Office: City of Berlin
Berlin and Brandenburg: +49 30 259 215
Prague: +352 22141 2000
Rome: +352 22141 2000
Sofia: +352 22141 2000
Tbilisi: +352 22141 2000

IOM

Un cartello dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni all'ingresso di un container nel campo di Lipa

I transiti in Bosnia ed Erzegovina e la mancata protezione

Secondo l'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, tra il gennaio 2018 e l'ottobre 2021 sono state circa 84mila le persone migranti, rifugiate e richiedenti asilo di cui sia stato registrato il transito in Bosnia ed Erzegovina¹⁰. I principali Paesi di provenienza dichiarati dalle persone sono Afghanistan, Pakistan, Siria, Iran, Iraq ed Egitto (nel recente periodo anche Bangladesh). In pochissimi hanno fatto domanda di protezione internazionale in Bosnia ed Erzegovina: 1.572 nel 2018, 785 nel 2019, 245 nel 2020, 129 nei primi dieci mesi del 2021. In totale si tratta di 2.731 richiedenti (il 3,2% dei transitati), in larghissima parte ancora in attesa di un esito. La durata media della procedura d'asilo nel Paese nel 2021 è infatti di 444 giorni. Appena sette richiedenti in quattro anni si sono visti riconoscere lo status di rifugiato (lo 0,25% degli "applicanti"). In 109 quello di protezione sussidiaria. Risultano tuttora inesistenti in Bosnia ed Erzegovina i programmi di aiuto all'integrazione sociale dei pochissimi beneficiari di protezione. Anche in ragione di ciò, come già illustrato nel nostro dossier del luglio 2021 sulla "mancata accoglienza" nel Paese, pressoché nessuno intende cercare protezione in Bosnia ed Erzegovina e, quando lo fa, questa gli viene negata nell'ambito di una evidente strategia che mira a scoraggiare ogni tentativo di permanenza. Ciò nonostante, secondo l'Unhcr, il 93% di coloro che sono giunti in Bosnia ed Erzegovina nel solo mese di ottobre 2021 (1.133 su 1.217) ha manifestato l'intenzione di chiedere asilo al Service for foreigners' affairs (Sfa). A fine ottobre 2021 poco meno di 3mila persone (2.978) erano alloggiate nelle strutture di "accoglienza" (di fatto

campi), a fronte di 1.900 posti ancora disponibili dichiarati dalle autorità. Tra le 800 e le 1.100 le persone stimate invece al di fuori dei campi (la stragrande maggioranza giunte a piedi dalla Serbia), presso insediamenti informali (case ed edifici dismessi, per strada, baracche, tende, stazioni, ma anche ostelli, etc.), prevalentemente nel Cantone di Una-sana, nel Nord-Ovest del Paese, intorno alle cittadine di Bihać e Velika Kladuša. I minori sarebbero almeno 160: 8 su 10 afghani, in arrivo il più delle volte dalle province di Kabul, Baghlan, Kunduz, Kunar¹¹.

__ Le domande di protezione e gli esiti in Bosnia ed Erzegovina

	2018	2019	2020	2021
Domande presentate	1.572	785	245	129
Status di rifugiato	0	3	1	3
Protezione sussidiaria	16	41	31	21
Dinieghi	45	35	54	44
Sospensioni	741	1.059	546	163

__ Procedura di asilo, la durata media (in giorni)



Fonte: Unhcr, 2021

Note

10. Unhcr, Operational update - Bosnia ed Erzegovina, novembre 2021

11. Oim, Displacement Tracking Matrix BiH, round 06, settembre 2021

Il primo campo di Lipa, poi bruciato a fine 2020, è stato aperto il 21 aprile 2020. Il "nuovo" è stato inaugurato il 19 novembre 2021



Dal vecchio campo al nuovo. Un bilancio

Come si è arrivati all'inaugurazione del Temporary reception centre di Lipa. E il ruolo dell'Italia

La Bosnia ed Erzegovina ha solo due centri di “accoglienza” gestiti direttamente dallo Stato¹². Si tratta in entrambi i casi di strutture collettive piuttosto isolate e degradate: il centro per i rifugiati di Salakovac e il centro destinato a richiedenti asilo di Delijaš, gestito dal Settore per l'asilo in capo al ministero della Sicurezza. Le altre strutture (si veda la cartina a pag. 6) sono organizzate dall'Oim nell'ambito del processo di progressivo passaggio di competenza di gestione alle autorità bosniache.

UNA BREVE STORIA DEL CENTRO

Il Temporary reception centre (Trc) Lipa inaugurato a novembre 2021 è la struttura più recente a essere stata aperta ma la lunga storia di questo “insediamento” è paradigmatica della politica di accoglienza/confinamento dei migranti e dei rifugiati in Bosnia ed Erzegovina. Ubicato nella località di Lipa, dall'omonimo villaggio, l'attuale centro si trova in un altopiano nella municipalità di Bihać, a circa 800 metri di altitudine, distante due chilometri dalla strada statale asfaltata e a 24 dalla città di Bihać e dai servizi principali come ospedali, poste, scuole, stazioni, supermarket o altre infrastrutture. Questa posizione totalmente isolata è stata proposta dopo che il “gruppo operativo per il coordinamento delle attività e la supervisione della crisi dei migranti” del Cantone di Una-sana nella sessione del 10 ottobre 2019 ha

approvato una mozione con la quale chiedeva alle autorità della città di Bihać di indicare possibili luoghi in cui stabilire centri alternativi al Bira e a quello di Vučjak. Nel novembre 2019 il Comune di Bihać ha dunque stabilito di destinare i terreni in località Lipa quale unico luogo possibile di proprietà del Comune, lontano dai centri abitati, per la creazione di un “Temporary reception center”.

Un primo centro a Lipa, costruito sul terreno di proprietà del Comune, è stato il campo di tende per emergenza gestito dall’Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), aperto ufficialmente il 21 aprile 2020 come risposta preventiva alla pandemia da Covid-19 per ospitare fino a 1.000 uomini soli che fino a quel momento erano rimasti totalmente privi di accoglienza. Il campo aveva quattro dormitori con letti a castello (120 letti per ogni tensostruttura), una tensostruttura per refettorio e attività, un campo sportivo con porte da calcio, bagni e docce in container sanitari e ambulatorio medico. Il campo era del tutto sprovvisto di allacci idrici, e disponeva solo di una cisterna con pompe e generatori a gasolio per far funzionare tutta la parte elettrica. Le condizioni di vita delle persone che lì venivano confinate erano inumane e degradanti.

Il campo è stato chiuso il 23 dicembre 2020, dopo un braccio di ferro tra l’Organizzazione internazionale per le migrazioni e i diversi livelli governativi bosniaci a causa delle condizioni del campo, generalmente sotto standard, e comunque non adeguate ad affrontare l’inverno. Successivamente un incendio ha distrutto le tensostrutture presenti. Come illustrato nel nostro report “Bosnia ed Erzegovina, la mancata accoglienza”, l’emozione generata a livello internazionale dai tragici fatti del primo campo di Lipa non ha determinato un ripensamento della strategia finalizzata a confinare i migranti in un luogo sperduto e privo di alcun servizio logistico, bensì tale strategia è proseguita con estrema determinazione e da gennaio a novembre 2021 un campo di tende provvisorio montato dall’esercito e sotto la supervisione del Servizio per gli affari esteri (Sfa), è servito come soluzione temporanea per ospitare sino a un massimo di 900 persone, uomini adulti, senza che ci fosse alcun miglioramento delle condizioni di vita estreme nelle quali le persone si sono trovate a vivere per mesi.

IL NUOVO CAMPO DI LIPA

Il 19 novembre 2021 è stato inaugurato il nuovo Trc di Lipa. La struttura è attrezzata con unità abitative (container) con sei posti letto (tre letti a castello) e riscaldamento elettrico per ciascun container. Nel campo vengono forniti vestiti, alloggio, tre pasti al giorno, servizi igienico-sanitari e cure mediche. È gestito dal Servizio per gli affari esteri (come detto di competenza del ministero della Sicurezza), con il supporto dell’Oim, delle agenzie delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni partner come Unicef, Unfpa, Unhcr, Drc, World Vision, Croce Rossa.

La capienza totale del campo è di 1.500 persone suddivise tra 1.000 posti dedicati a uomini singoli, 300 posti per persone appartenenti a nuclei familiari, 200 posti per minori non accompagnati. Al 6 dicembre 2021 le persone dislocate all'interno sono 382¹³.

Il campo è suddiviso in tre zone con container abitativi e container igienico-sanitari (docce e lavandini, con acqua riscaldata tramite boiler elettrici), container con le toilette (sei gabinetti alla turca e lavandini) e in ogni zona c'è un'area contingentata con una recinzione per l'isolamento sanitario con un'area igienico-sanitaria separata. Tra i servizi in comune ci sono un'area mensa (struttura prefabbricata) con la cucina gestita dalla Croce Rossa di Bihać. Questa area viene utilizzata anche per le attività psico-sociali. Nell'area minori e nell'area famiglie sono in costruzione, al dicembre 2021, due strutture adibite a mensa.

Nell'area adiacente alla mensa c'è una struttura per cucinare, con dei bracieri alimentati a legna e una tettoia in metallo in auto-gestione alle persone nel campo.

C'è un presidio medico-ambulatorio ed è garantito un servizio per trasporto medico eccezionale dal campo all'ospedale di Bihać, che prende in carico i casi più gravi che non sono trattabili nel primo soccorso del campo. Il campo è circondato da una rete metallica ed è illuminato con riflettori mentre la sicurezza è garantita dalla polizia bosniaca (a differenza degli anni precedenti quando era in mano a una compagnia privata locale). Una copertura internet Wi-Fi (con rete aperta) copre l'intera area del campo.

QUANTO È COSTATO E IL RUOLO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI ITALIANO

Il nuovo Trc di Lipa è costato tre milioni di euro. “La principale voce di costi è stata la costruzione del refettorio e di tutte le strutture portanti dei prefabbricati e dei container -ha spiegato a inizio dicembre 2021 ad *Altreconomia* Laura Lungarotti, rappresentante dell'Oim nella regione dei Balcani occidentali-. I container non sono stati acquistati nuovi ma riutilizzati da altri centri chiusi”. Secondo Lungarotti il centro sarebbe “destinato a diventare una risorsa per la città di Bihać, una volta terminato l'uso per l'accoglienza migranti”.

Il principale finanziatore è stata l'Unione europea (54%), seguita dai governi di Austria (20,9%), Germania (19,2%), Svizzera (6%), Italia (2,5%) e dalla Banca centrale europea (2,25%, anche se nei comunicati ufficiali si parla della Banca europea di sviluppo). L'Oim dichiara che i fondi del ministero degli Esteri italiano destinati alla costruzione di Lipa (80.000 euro) sono stati impiegati per la costruzione, tracciato e allaccio di elettricità e acqua. Il contributo finanziario di supporto alla costruzione del centro di Lipa è parte del finanziamento erogato dal ministero all'Oim per il progetto “Strengthening the community and evidence-based migration response in Bosnia and Herzegovina and enhancing data collection and analysis on migrants in

the Western Balkans” per il quale è stata stanziata la cifra, già interamente erogata, di 1,5 milioni di euro a valere sul cosiddetto “Fondo migrazioni” (articolo 1, comma 878, della legge 27 dicembre 2019, n. 160, “Fondo per interventi straordinari volti a rilanciare il dialogo e la cooperazione con i Paesi africani e con altri Paesi d’importanza prioritaria per i movimenti migratori”). Risale al 3 giugno 2021 l’intesa tecnica tra il ministero (Luigi Maria Vignali, direttore generale della Dg per gli Italiani all’estero e le Politiche migratorie) e Oim (nella veste del direttore Oim Italia-Malta, Laurence Hart) che ha dato il “via” al progetto, dalla durata di 18 mesi.

Agli 80.000 euro per la costruzione di Lipa se ne aggiungono 422,538.08 per 16 mesi di costi operativi, sempre da parte del ministero degli Esteri. Il resto, poco più di 1 milione di euro, è destinato alle altre attività del progetto orientate alla raccolta dati, “monitoraggio” e analisi dei flussi delle persone in transito nel Paese.

Il supporto dell’Unione europea in tema di “gestione delle frontiere” va naturalmente oltre Lipa. Basti citare la recentissima “donazione” (9 dicembre 2021) di cinque rimorchi specializzati per il trasporto di cani in dotazione alla polizia di frontiera bosniaca, 70 binocoli, 25 telecamere termiche, 30 dispositivi portatili per la visione notturna, un Suv e una barca di servizio a basso pescaggio per un valore di oltre 430.000 euro. Sempre ai primi di dicembre 2021 è stata data la notizia di un’altra “donazione”: un furgone e una termocamera del valore di circa 47.000 euro al ministero dell’Interno dell’Erzegovina occidentale. Il progetto cui sono legate queste forniture è il “EU Support to Migration and Border Management in Bosnia and Herzegovina”, finanziato attraverso una misura speciale dello strumento di assistenza preadesione (Ipa) e attuato dall’Oim in collaborazione con Unhcr, Unicef, Unfpa e Danish Refugee Council (Drc).

Note

12. Va segnalato altresì per completezza il Centro di detenzione per stranieri gestito dal Servizio per gli Affari Esteri sito a Lukavica, municipalità nei pressi di Sarajevo in Republika Srpska, e destinato a chi è sottoposto a misure di

espulsione o a particolari controlli.

13. https://bih.iom.int/sites/bih/files/2021/Sitrep/IOM%20BiH%20External%20Sitrep_new%20format_6-12%20Dec_FV.pdf



Le strutture del nuovo campo a pochi giorni dall'inaugurazione avvenuta il 19 novembre 2021

Perché la “strategia Lipa” è un fallimento

**Il centro che si vuole “temporaneo”
è in realtà un luogo di confinamento
dove la dignità umana è calpestata**

Mentre le strutture allestite sull’altopiano di Lipa da aprile 2020 a novembre 2021 (primo e secondo campo di Lipa) erano drammaticamente al di sotto di ogni standard minimo di accoglienza, il nuovo campo si presenta (a oggi) come una struttura in grado di fornire alle persone ivi collocate dei servizi in grado di rispondere ad alcuni bisogni essenziali. Sotto tale profilo, dunque, il miglioramento è innegabile e con il numero dei posti disponibili al momento della stesura di questo dossier dovrebbe probabilmente risultare possibile assicurare ai migranti presenti nel cantone di Una-sana nell’inverno 2021/2022 un posto di accoglienza.

Ciò è sufficiente per dare una valutazione positiva dell’attuale Temporary reception centre di Lipa? Può tale struttura addirittura essere considerato un “centro migranti all’avanguardia” come lo ha arditamente definito Johann Sattler, rappresentante Ue in Bosnia ed Erzegovina nella cerimonia di inaugurazione?¹⁴ Vanno evidenziati e seguiti seri profili problematici.

1) La scelta di costruire un campo di grandi dimensioni destinato altresì a ospitare anche famiglie e minori non accompagnati in una località totalmente isolata e dove, anche a causa dell’altitudine le condizioni climatiche sono particolarmente dure (le temperature scendono a meno quindici gradi durante l’inverno) non regge al minimo vaglio di razionalità e ancor meno al senso di umanità. Alle persone che vi sono confinate viene negata la possibilità di coltivare anche la più semplice

relazione sociale in quanto essi non hanno alcuna possibilità di interagire con nessuno che viva al di fuori del campo e non possono recarsi in alcun centro abitato (si evidenzia che al momento della pubblicazione del presente rapporto, rimane proibito nel Cantone di Una-sana dare passaggi in auto a cittadini stranieri se migranti, nonostante si tratti di una disposizione chiaramente illegittima).

Viene quindi sostanzialmente impedito ai confinati di sviluppare una minima vita privata e di relazione, pur trattandosi di un diritto fondamentale sancito dall'Art. 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Ad un esame attento viene in rilievo anche la violazione del diritto, di cui all'Art. 5 della stessa Convenzione, a non subire restrizioni della libertà se non nei casi e nei modi previsti dalla legge. Si tratta di una violazione de facto dal momento che nessuna delle persone confinate nel campo subisce una formale restrizione della propria libertà personale ma l'abile stratagemma dato dalla inaccessibile collocazione della struttura vanifica quanto meno l'esercizio effettivo della libertà di circolazione configurando una inedita forma di segregazione senza base giuridica e senza bisogno di emanare alcun provvedimento. In tal modo ciò che non potrebbe essere attuato legalmente, ovvero rinchiudere tutti i migranti, è un obiettivo che si consegue comunque nella realtà dei fatti. Si tratta di una strategia alquanto diffusa in molti luoghi di confinamento e di cui il Temporary reception centre di Lipa rappresenta un esempio particolarmente evidente.

2) Di inaudita gravità risulta la condizione dei minori destinati a essere confinati nel campo, sia che si tratti di minori con la famiglia sia di minori non accompagnati. Valgono le stesse considerazioni evidenziate in riferimento agli adulti ma nel caso dei minori il confinamento nel campo risulta così pesante da inficiare il loro diritto "a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale" sancito dall'Art. 27 paragrafo 1 della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo. Non si può infatti ritenere che nel campo di confinamento di Lipa vi sia un effettivo rispetto del "diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica" (Art. 31 paragrafo 1 della Convenzione). La condizione di radicale e persistente isolamento che il minore, ed in particolare il minore straniero non accompagnato, è costretto a vivere al Temporary reception centre di Lipa non può che incidere in maniera estremamente pesante sullo sviluppo equilibrato della sua personalità né si può seriamente ritenere che tale diritto sia assicurato dalle eventuali attività ricreative interne o dai pochi giochi collocati nei piccoli piazzali di cemento antistanti i moduli abitativi che appaiono piuttosto finalizzati a essere esibiti alle delegazioni ufficiali per dare a grigio luogo un tocco di colore. È parimenti necessario chiedersi come possa inoltre essere concretamente

garantito il rispetto del diritto del minore all'istruzione obbligatoria (che prevede altresì anche le attività extrascolastica, la frequentazione dei coetanei, nonché la partecipazione alla vita scolastica da parte dei genitori) di cui all'Art. 28 della citata Convenzione? Si può forse ritenere normale una situazione nella quale, in via ordinaria, il minore viene sottoposto a un trasporto di circa 50 chilometri al giorno per raggiungere la scuola più vicina situata a Bihać?

3) La diffusa giustificazione all'apertura del Temporary reception centre di Lipa che viene usualmente proposta, e di cui si è data ampia esposizione nel nostro rapporto "Bosnia ed Erzegovina. La mancata accoglienza", poggia sulla asserita impossibilità legata ai duri contrasti politici esistenti nel Cantone di Una-sana, di individuare un'alternativa alla gestione della presenza dei migranti e dei rifugiati diversa dal confinamento progressivo degli stessi in strutture totalmente isolate e di fatto detentive. Tale tesi che viene abitualmente proposta come l'unica analisi possibile è invece ad avviso della rete RiVolti ai Balcani una lettura assai parziale e piuttosto debole. Tuttavia, anche ritenendo che tale analisi abbia una sua parziale fondatezza, è necessario chiedersi come sia stato possibile che le istituzioni europee non abbiano almeno posto alle autorità bosniache la condizione minima inderogabile di non collocare nel centro che doveva nascere sull'altopiano di Lipa i gruppi vulnerabili quali le famiglie e i minori stranieri non accompagnati prevedendo per loro misure di protezione e di accoglienza particolari. Per quale ragione, almeno per tali categorie non è stata attivata una programmazione che prevedesse l'apertura di strutture diverse, maggiormente adeguate e collegate con il territorio?

4) Nel Temporary reception centre di Lipa, come evidenziato nel capitolo 2, vengono erogati alcuni fondamentali servizi di assistenza materiale ed alcuni di tali servizi (come l'ampio spazio mensa e cucina) appaiono strutturati in modo adeguato alle esigenze di un campo di grandi dimensioni. Non ugualmente si può dire di altri servizi e dei moduli abitativi in particolare. Essi sono incredibilmente angusti per ciò che attiene la metratura e inadeguati per assenza di ogni forma minima di arredamento. Nei moduli si può al massimo solo dormire ma mancano armadi anche minuscoli e sedie. Nella strutturazione di tali spazi non è stato concepito che le persone possano avere con sé delle povere cose da riporre da qualche parte né che si possa, nel proprio spazio abitativo anche se modestissimo, potere permanere se non distesi. I moduli abitativi così concepiti assomigliano dunque a una sorta di loculi per persone vive.

Si ritiene di dovere sgombrare il campo da un possibile equivoco: la situazione abitativa del campo di Lipa potrebbe risultare comunque accettabile qualora si trattasse di una soluzione di estrema emergenza attivata in presenza di una situazione



Una veduta aerea
del campo di Lipa,
in Bosnia ed Erzegovina

di crisi ma il Temporary reception centre Lipa non rappresenta una situazione eccezionale bensì una scelta ampiamente pianificata nonché estremamente costosa come è stato già evidenziato in questo rapporto (si veda a pag. 17).

Perché dunque allestire una costosa struttura ex novo che fin dal suo avvio presenta delle caratteristiche di inadeguatezza? Quali sono state le valutazioni sulla congruità dei costi sostenute e come sono state condotte, anche considerato che si tratta di fondi dell'Unione europea? È stato valutato che il campo di Lipa che a dicembre 2021 appare in buone condizioni è destinato a un rapido degrado strutturale? È stato considerato soprattutto che il Temporary reception centre Lipa per sua conformazione e localizzazione non potrà in alcun modo essere in futuro riadattato ad altri usi diverso da quello attuale?

È necessario dunque porsi, sia sul piano dell'analisi scientifica che della valutazione politica interrogativi precisi su quante strutture collettive dalle caratteristiche pienamente idonee nonché quante case di civile abitazione da potere destinare al patrimonio pubblico delle istituzioni bosniache per finalità ed esigenze sociali anche diverse a quelle dell'accoglienza dei migranti avrebbero potuto essere ristrutturate o edificate con uguale utilizzo di fondi nell'area di Bihać in luogo del Temporary reception centre Lipa.

L'interrogativo con cui chiudere questo accurato rapporto che ha cercato di analizzare l'oscura vicenda del campo di Lipa è che cosa sia questo Temporary reception centre, ovvero quale sia la natura giuridica di tale campo e quale la sua finalità. Si tratta di un interrogativo pienamente legittimo dal momento che la natura del campo di Lipa, analogamente a quello di altre strutture simili nel territorio della Bosnia ed Erzegovina, risulta del tutto indefinito. Laura Lungarotti, capo missione dell'Oim in Bosnia ed Erzegovina lo ha definito, con una definizione per certi aspetti condivisibile, un "centro di transito temporaneo"¹⁵. L'aggettivo "temporaneo" allude a una situazione che si ritiene di breve durata senza tuttavia dare atto in modo chiaro (nessuna analisi da parte delle diverse agenzie internazionali propone sul punto delle chiavi di lettura) che cosa si debba intendere per "temporaneo", ovvero se ci si riferisca alla situazione di arrivi di migranti e rifugiati in Bosnia ed Erzegovina quale fenomeno destinato a spegnersi in breve tempo oppure se il termine temporaneo vada riferito alla breve permanenza delle persone nella struttura. Che la permanenza delle persone sia mediamente non lunga è un dato consolidato che va collegato direttamente all'altro concetto chiave, quello di "transito". Verso dove?

Non si tratta di un transito nel senso giuridico-procedurale ovvero dell'utilizzo di una struttura dedicata a persone che sono in attesa di presentare istanza di asilo in Bosnia ed Erzegovina e che, successivamente all'attivazione di tale procedura, vengono spostate in strutture più idonee. L'accesso alla procedura di asilo nel Paese, come è stato in precedenza illustrato, riguarda una percentuale pressoché irrilevante dei migranti presenti nel Paese in evidente bisogno di protezione mentre l'intero sistema nazionale di asilo è orientato a rendere impossibile e persino folle al singolo seguire tale strada. L'espressione "transito" non si riferisce neppure all'accesso, per scaglioni e quote, a programmi di reinsediamento verso la Ue o altri Stati terzi giacché nessun programma di reinsediamento, neppure delle situazioni più gravi e vulnerabili, è attuato dalla Bosnia ed Erzegovina allo scopo di evitare l'instaurarsi di un presunto pull-factor.

Si tratta dunque di un transito nel senso della partenza per il "game" ovvero il tentativo di entrare nella vicina Unione europea attraverso la Croazia. Fin qui, si dirà, la situazione è nota e la denominazione usata rispecchia con sincerità una realtà di fatto. La realtà, tuttavia, va esaminata più in profondità; ai sensi del diritto internazionale sui rifugiati e del diritto dell'Unione in materia di asilo, il "transito", ovvero l'accesso alla Croazia quale frontiera esterna della Ue per chiedervi protezione dovrebbe essere pienamente possibile e le agenzie internazionali dovrebbero, in tale contesto, svolgere un ruolo di assistenza ai rifugiati nell'esercizio dei propri diritti. È noto, tuttavia, tanto da non essere neppure necessario ricordarlo

in questa sede, che tale transito/accesso viene sistematicamente impedito in sprezzo a pressoché tutte le normative vigenti nella Ue e le persone vengono altresì sottoposte a inaudite violenze durante i respingimenti. Innumerevoli i rapporti di organismi indipendenti che da anni documentano questi drammatici fatti, puntualmente richiamati nei rapporti che questa rete ha già pubblicato. Da segnalare l'ultimo rapporto del 17 dicembre 2021 nell'ambito dell'iniziativa Protecting rights at borders (Prab) che coinvolge sette organizzazioni della società civile che rivela i respingimenti di più di 6.000 persone tra luglio e novembre 2021. Di gran lunga, il più alto tasso di respingimenti è stato ancora registrato al confine tra Croazia e Bosnia ed Erzegovina, con un totale di 4.905 persone colpite. Secondo il rapporto, "complessivamente, i cittadini afghani sono la popolazione più numerosa tra quella che subisce i respingimenti mentre il 10% di tutti gli incidenti di pushback coinvolgono bambini". Il rapporto osserva che le "testimonianze documentano pushback illegali, ma apparentemente tollerati e continui, che comportano abusi fisici, molestie, estorsioni, distruzione di proprietà, furto e negazione dell'accesso alla richiesta di asilo"⁹. Non v'è quindi da Lipa come dagli altri campi alcun "transito" se non nel senso di una esposizione di persone indifese, uomini, donne e bambini, ad un sistema di feroce violenza ampiamente documentato dai rapporti internazionali di una grande pluralità di enti. Il "Temporary reception centre Lipa", come altre strutture in Bosnia ed Erzegovina, ma con caratteristiche più evidenti, assume dunque il ruolo di luogo nel quale confinare le persone cui viene negato l'esercizio dei diritti fondamentali garantendo loro un minimo livello di sussistenza per un tempo che rimane indefinito in quanto nel campo di confinamento non vi può essere alcuna evoluzione della condizione giuridica e sociale della persona "accolta"; la situazione di ognuno di coloro che permane nel campo è sospesa in un tempo che non scorre e può evolvere solo con la sparizione della persona che riesce a "passare" il confine a prezzo di sofferenze indicibili o con la sua decisione di modificare la rotta.

Il Temporary reception centre Lipa non è quindi né un centro, adeguato o meno, di prima accoglienza, né un centro per coloro che chiedono asilo, bensì uno dei luoghi di confinamento dove la dignità umana viene calpestata che caratterizzano l'attuale storia europea e la cui natura ed evoluzione sono ancora tutte da analizzare e comprendere.

Note

14. <https://video.repubblica.it/mondo/migranti-a-un-anno-dal-rogo-entriamo-nel-nuovo-campo-di-lipa-fianziato-dall-europa/401813/402524>

15. Ibidem

16. Human dignity lost at the EU's borders, PRAB Report – July-november 2021, 17 dicembre 2021

I costi complessivi per la costruzione del campo ammontano a tre milioni di euro. Il principale finanziatore è l'Ue



Le autorità bosniache a fari spenti su migrazione e asilo

Mentre diversi Paesi dei Balcani occidentali affrontavano sin dal 2014 il nuovo fenomeno migratorio di massa lungo la cosiddetta “rotta balcanica”, la Bosnia ed Erzegovina rimaneva spettatrice, senza ipotizzare che questo evento prima o poi avrebbe impattato direttamente anche questo Paese. Nel giugno 2016 a Sarajevo viene presentata dal ministero della Sicurezza (“competente” anche per la migrazione) la “Strategia nell’area della migrazione e dell’asilo e del Piano di azione per il periodo 2016-2020”¹⁷. Questo documento strategico definisce la politica in materia di migrazione e asilo secondo quelli che sono ritenuti i più elevati standard internazionali ed europei. Come in altre aree di sviluppo, la Bosnia ed Erzegovina deve dimostrare di essere in grado di gestire i processi di migrazione e asilo, nel suo lento e difficile cammino verso l’integrazione europea ed euro-atlantica. Il documento è il risultato degli sforzi congiunti di tutte le istituzioni bosniache che si occupano di questioni di migrazione e asilo e il sostegno viene fornito anche dai governi della Svizzera e del Liechtenstein nell’ambito del partenariato sulla migrazione attraverso il progetto “Supporto al sistema di gestione dell’immigrazione e dell’asilo”. Non più tardi di due anni dopo nonostante le previsioni contenute nel citato documento, con la deviazione della rotta di terra dei Balcani dalla Serbia e dal Montenegro verso i confini Nord-occidentali dello Stato, il Paese sprofondava nella crisi migratoria, del tutto impreparato.

È così che nel 2018, all’inizio della crisi migratoria che ha investito in particolare la regione Nord-occidentale e la città

di Sarajevo, il Paese non è stato in grado di dare una risposta in termini umanitari e politici a quanto stava avvenendo, anche perché nell'ottobre di quell'anno si sarebbe andati alle elezioni generali e nessuna forza politica nel periodo di massimo afflusso, tra maggio e agosto, ha voluto esporsi su di un tema così delicato come la gestione del flusso delle persone migranti, per non inimicarsi parte dell'elettorato o generare conflitti sociali. Le immagini delle centinaia di persone, tra cui donne e bambini, accampate di fronte alla Biblioteca di Sarajevo o negli edifici pericolanti devastati dalla guerra a Bihać e nella "palude" di Velika Kladuša, stavano nel frattempo facendo il giro d'Europa, rendendo evidente la portata della crisi umanitaria che si stava generando sui confini bosniaci.

Nel sostanziale stallo della politica, la risposta umanitaria veniva offerta in primis da singoli cittadini e attivisti locali, supportati da gruppi, ong e volontari indipendenti da tutta Europa, oltre che dai diversi presidi della Croce Rossa a livello locale e successivamente federale. La gestione della migrazione in Bosnia ed Erzegovina in quei primi frangenti non era stata assegnata al ministero della sicurezza, bensì al ministero dei Diritti umani e dei rifugiati che in breve tempo aveva dato mandato a Unhcr e Oim di presiedere gli incontri bisettimanali di coordinamento umanitario. In seguito, l'Unhcr e, ancor più, l'Oim sono divenute le agenzie responsabili, diventando anche i principali destinatari dei maggiori fondi forniti dalla Direzione generale Aiuti umanitari e protezione civile presso la Commissione europea (Dg Echo) e altri donatori per la migrazione. Per fare fronte ai primi bisogni, nel 2018 la Dg Echo ha erogato un primo stanziamento di 2 milioni di euro, distribuiti attraverso i suoi partner umanitari sul territorio per fornire assistenza sanitaria e protezione ai rifugiati e ai migranti¹⁸.

Altri settori (distribuzione di cibo, fornitura di alloggi di emergenza, acqua, servizi igienico-sanitari, protezione e altre necessità) sono stati successivamente coperti dalla Dg

Near (Direzione generale Politica europea di vicinato e dei negoziati di allargamento), per un importo pari a 7,2 milioni di euro¹⁹.

Nell'autunno 2018, con la formazione del governo e le assegnazioni dei ministeri, la completa gestione della crisi migratoria è stata assegnata al ministero della Sicurezza insieme all'Sfa, che si sono concentrati principalmente sulle questioni legate alle misure di protezione delle frontiere e sulle registrazioni delle migliaia di richiedenti asilo in arrivo. Come ampiamente illustrato nel nostro dossier "Bosnia ed Erzegovina, la mancata accoglienza", nel corso degli anni i toni politici soprattutto nel Cantone di Una-sana si sono fatti sempre più accesi e si è montata a tavolino una campagna anti-migranti che ha accompagnato l'assunzione di provvedimenti sempre più drastici da parte del governo cantonale. Con la pandemia alcuni diritti dei migranti sono stati cancellati, in particolare la libertà di movimento che pure, come è stato sopra evidenziato, era stata sancita quale principio generale da tutelare da parte dell'Sfa e si è fatto più pervasivo e stringente il controllo da parte degli ispettori dello stesso Servizio dentro e fuori dai campi.

Nel corso del 2021, dopo l'incendio del campo di Lipa nel dicembre 2020, il governo bosniaco ha gestito tramite l'Sfa e con il supporto di poche organizzazioni locali e internazionali il campo emergenziale di Lipa, allestito dall'esercito. Contemporaneamente sono stati realizzati numerosi incontri e occasioni di scambio e formazione per il personale governativo gestite da Oim con la finalità di attuare un definitivo passaggio di consegne della gestione delle strutture di accoglienza all'Sfa. Nei campi Borici e Miral, nel Cantone di Una-sana, la gestione logistica e amministrativa è, al dicembre 2021, ancora di competenza di Oim, così come nel neonato campo di Lipa, ma le decisioni sostanzialmente vengono prese dal ministero della Sicurezza e dall'Sfa, che ha visto aumentare il proprio personale in maniera esponenziale nel corso del 2021.

Nell'attuale campo di Lipa, per la prima volta, il camp manager è dell'Sfa ed è affiancato in un processo di accompagnamento, formazione e supervisione, da un coordinatore di Oim.

Lievemente diversa la situazione nei campi attorno a Sarajevo, dove c'è comunque la presenza del Servizio Affari Esteri ma in cui ancora oggi la maggior parte delle decisioni vengono prese ancora da Oim. Quello che sembra interessare maggiormente il governo bosniaco è di arrivare quanto prima alla gestione diretta dei fondi che l'Unione europea sta generosamente elargendo ai diversi soggetti che sul territorio si occupano di migrazione (Oim, agenzie delle Nazioni Unite, Danish refugee council e altre organizzazioni partner che accedono ai fondi messi a disposizione tramite i budget della Direzione generale Echo e fondi Ipa), ma che per ora -probabilmente per il ragionevole dubbio che in un Paese dove c'è un diffuso fenomeno di corruzione come la Bosnia ed Erzegovina, i fondi europei vengano sottratti per finalità illecite- non vengono ancora assegnati alle autorità del Paese.

La diffusa corruzione, insieme a un modus operandi troppo spesso in netto e inquietante contrasto con le formali dichiarazioni di volere dotare il Paese di un sistema di accoglienza basato su standard di protezione e tutela assimilabili a quelli dell'Unione europea, pongono seri interrogativi sulla effettiva opportunità che venga operato in tempi brevi l'annunciato pieno passaggio di gestione tra le organizzazioni internazionali e le autorità bosniache giacché, specie nel Cantone di Una-sana, il più delicato nella gestione dell'intero Paese per ciò che attiene i flussi migratori, senza un maggior controllo e potere di indirizzo delle organizzazioni internazionali, la situazione rischia di sprofondare verso una grave violazione dei diritti fondamentali dei migranti e dei rifugiati.

Un dato emblematico che rafforza l'ipotesi dell'esistenza di un lungo momento di stallo e di trattative in corso iniziate probabilmente già nel 2020 è che il documento

programmatico relativo alla nuova Strategia per la migrazione che avrebbe dovuto essere presentato a fine dicembre 2020, a oggi (dicembre 2021) ancora non è stato adottato né vi sono previsioni su quando la nuova strategia verrà adottata e resa pubblica.

Note

17. http://www.msb.gov.ba/PDF/Strategija_ENG_2016.pdf

18. <https://fts.unocha.org/countries/28/flows/2018>

19. <https://www.iom.int/news/>

[eus-multi-million-euro-support-iom-partners-helps-thousands-stranded-migrants-bosnia-and-herzegovina](#)

Gli attori in gioco nel Paese

MINISTERO DELLA SICUREZZA

È responsabile di diversi ambiti di intervento, tra cui protezione delle frontiere, prevenzione del terrorismo, traffico di droga, contraffazioni e contrasto alla tratta, oltre che protezione civile²⁰.

Relativamente alla migrazione in particolare si occupa di creare, curare e attuare la politica di immigrazione e asilo nel Paese, regolare le procedure e le modalità di organizzazione del servizio relativo allo spostamento e soggiorno degli stranieri.

Tra le diverse competenze che ha si occupa di esaminare le richieste di asilo dei richiedenti, attraverso il “settore per l’asilo”.

Il ministero comprende la Direzione per il coordinamento degli organi di polizia, la Polizia di frontiera, l’Agenzia statale per le indagini e la protezione, l’Agenzia per gli esami e le competenze forensi, l’Agenzia per l’istruzione e lo sviluppo professionale, l’Agenzia di supporto alla polizia e il Servizio per gli Affari Esteri.

SERVIZIO PER GLI AFFARI ESTERI (SFA)

Il Servizio per gli Affari Esteri è un’organizzazione amministrativa con indipendenza operativa all’interno del ministero della sicurezza ed è “responsabile nella risoluzione del problema dell’immigrazione, ha una procedura e un’azione unificate nella risoluzione del problema dell’immigrazione nell’intero territorio della Bosnia ed Erzegovina e si occupa principalmente della supervisione, fornendo un contributo significativo alla protezione del sistema di sicurezza, che è molto impegnativo e complesso”²¹.

Va evidenziato come “uno degli obiettivi prioritari dell’Sfa è stabilire un equilibrio tra una gestione efficiente della migrazione in Bosnia ed Erzegovina e il rispetto della libertà di movimento”.

Il Servizio ha degli uffici territoriali distribuiti in tutti i capoluoghi cantonali e principali città della Repubblica Srpska nei quali lavorano funzionari che si occupano di pratiche amministrative (tra cui il

rilascio dei permessi di soggiorno, le registrazioni per le richieste di asilo, etc.) e ispettori che si occupano della verifica delle attività sul terreno (controllo degli stranieri alloggiati in strutture ricettive, sgomberi degli insediamenti e campi informali dei migranti, trasporto dei migranti, gestione dei centri di accoglienza temporanea).

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI (OIM)

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni ha iniziato una missione a Sarajevo già nel 1992 in conseguenza del conflitto in atto nel Paese avviando un programma per evacuare i feriti di guerra che non potevano essere curati in loco. Dopo la fine della guerra, l'Oim ha ampliato le sue attività per facilitare il ritorno dei rifugiati dall'estero e all'assistenza ai cittadini bosniaci che si sono trasferiti in Paesi terzi.

Oggi i programmi dell'Oim mirano a prevenire la migrazione irregolare, contrastare il traffico di esseri umani, contribuire allo sviluppo nazionale e assistere il governo nella gestione delle attività migratorie.

Nel contesto dell'aumento del numero di migranti in transito nel Paese dalla fine del 2017 e di persone in cerca di asilo, l'Oim ha sostenuto il governo della

Bosnia ed Erzegovina per "gestire efficacemente un sistema di accoglienza funzionante in linea con gli standard internazionali e che fornisca condizioni di vita a uno standard accettabile, in cui sia preservata la dignità di coloro che sono accolti e le loro esigenze fondamentali siano soddisfatte"²². A partire dal 2018, in diversi periodi l'Oim ha gestito fino a sette centri di accoglienza, due nel Cantone di Sarajevo e fino a cinque nel Cantone di Una-sana, fornendo alloggio anche a più di 8.000 persone alla volta, attraverso il sostegno dell'Unione europea, della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, dell'Agenzia federale di protezione civile tedesca e con il contributo di diversi Stati membri dell'Ue.

Al momento (dicembre 2021) segue cinque strutture attive nel Paese, tre nel Cantone di Una-sana e due nel Cantone di Sarajevo.

ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI (UNHCR)

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati in Bosnia ed Erzegovina è attivo sin dagli anni del conflitto nella ex Jugoslavia a sostegno e supporto degli sfollati interni e della popolazione locale colpita dalla guerra.

Nello specifico "il ruolo di Unhcr in

Bosnia ed Erzegovina si concentra sulla collaborazione con il governo, le organizzazioni non governative, reti e comunità di volontariato per garantire la protezione dei rifugiati e dei richiedenti asilo che arrivano in Bosnia ed Erzegovina”, nonché nel fornire supporto ai funzionari governativi, al personale delle organizzazioni non governative (Ong) e ad altri per migliorare la loro capacità di comprendere e rispondere ai bisogni dei rifugiati”²³.

MINISTERO DEI DIRITTI UMANI E DEI RIFUGIATI

Il mandato di questo ministero non riguarda le migliaia di persone in transito e all'interno dei Centri temporanei di accoglienza ma interviene solo per garantire assistenza chi riceve lo status di rifugiato. Visti i numeri degli applicanti e visti i riconoscimenti degli status, è abbastanza evidente che il ruolo di questo ministero è molto vacuo.

Una volta che un richiedente asilo cui viene riconosciuto lo status di rifugiato o quello di persona a cui è stata concessa la protezione sussidiaria, e passa sotto la responsabilità del ministero dei diritti umani e dei rifugiati, questi ha la possibilità di essere ospitato nel centro di “accoglienza” per i rifugiati di Salakovac (fintanto che lo spazio è

disponibile). Per il resto non dispone di una funzione o di un budget per il sostegno dei rifugiati, pertanto in alcuni casi di vulnerabilità, è l'Unhcr che interviene fornendo ai rifugiati un primo supporto relativo a vitto, alloggio, utenze, salute, istruzione per un periodo determinato di tempo.

IL MECCANISMO DI COORDINAMENTO

Nel 2013 su decisione del Consiglio dei ministri della Bosnia ed Erzegovina è stato nominato un organismo di coordinamento per le questioni migratorie che fa riferimento al ministero della Sicurezza e a cui partecipano diverse istituzioni e agenzie, tra cui Unhcr e Oim, e coordina la risposta di tutti gli attori coinvolti sia nella risposta umanitaria che di gestione della migrazione e dell'asilo alla situazione attuale.

All'interno della strategia 2016-2020, nell'obiettivo strategico 8 (“Costituzione di un sistema di coordinamento permanente nell'attuazione delle politiche migratorie della Bosnia ed Erzegovina”) si prevede che in caso di situazioni di crisi nel settore delle migrazioni e dell'asilo, l'organismo di coordinamento può fungere da quartier generale operativo per la gestione delle problematiche migratorie nel Paese.

Dal 2018 l'Oim partecipa a questo coordinamento su richiesta del ministro della Sicurezza ed è in particolare responsabile di far attuare le procedure previste nel meccanismo denominato "Cccm" (Camp coordination and camp management)²⁴ il cui obiettivo è garantire un accesso all'assistenza, alla protezione e ai servizi per gli sfollati interni che vivono nei diversi centri.

Note

20. <http://sps.gov.ba/nadleznost/?lang=en>

21. Ibidem

22. <https://bih.iom.int/iom-migration-response>

23. <https://help.unhcr.org/bosniaandherzegovina/about-unhcr-in-bosnia-and-herzegovina>

24. <https://ccccluster.org/index.php>

RiVolti ai Balcani. Le realtà aderenti:

ADL a Zavidovici
Altreconomia
Amnesty Brescia
Amnesty International Italia
ARCI Spazio Condiviso
Articolo 10
ASGI
Associazione Almaterra Torino
Associazione CIAC Onlus
Associazione Lungo la rotta balcanica
Associazione Lutva
Associazione Mamre Borgomanero
Associazione Mir Sada
Associazione per la Pace Padova
Babelia Progetti Culturali
Baobab Experience
Carovane Migranti
Centro Asteria
Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS)
Cooperativa Kemay
CRI Arona
Emmaus Ferrara
FOIC – Fiorenzuola Oltre I Confini
Fondazione Internazionale Il Giardino delle Rose Blu
Linea d'ombra ODV
MEDU
One Bridge to Idomeni
Ospiti in arrivo Udine
Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa
Progetto Melting Pot Europa
Q Code
Qui Lecco Libera
SOS Diritti Venezia
TojeTO
Umanità IninterRotta
Volontari Rete Milano

Le attività di monitoraggio, documentazione e tutela dei diritti fondamentali svolte da “RiVolti ai Balcani” sono autofinanziate. È possibile sostenerle attraverso donazioni delle quali si darà riscontro tramite periodici aggiornamenti.

Vai su www.rivoltiaibalcani.org/dona-ora

IBAN: IT60 P050 1811 2000 0001 6941 767

Causale: Sostegno a RiVolti ai Balcani

Intestatario: Ass. ADL a Zavidovici

GLI ALTRI DOSSIER PER APPROFONDIRE:

Inquadra il QR per scaricare i rapporti



**La rotta balcanica.
I migranti senza diritti
nel cuore dell'Europa**



**Bosnia ed Erzegovina,
la mancata accoglienza**





Per seguire e diffondere
le attività di RIVolti ai Balcani
rivoltiaibalcani.org
Facebook: RIVoltiAiBalcani
Twitter: RivoltiB